

Profilo basso di Gentiloni: meno parlo, meglio è Ma è preoccupato per la tenuta del governo

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

ROMA «Meno parlo e meglio è». In due parole, in estrema sintesi, l'atteggiamento del presidente del Consiglio nei confronti del proprio partito, è più o meno questo. Anche ieri Paolo Gentiloni si è seduto al centro della scena, al tavolo della presidenza, ma è rimasto zitto: ha ascoltato Renzi, applaudito i passaggi sul governo, è rimasto immobile quando ancora Renzi ha accennato alla fuga dei capitali del nostro Paese, ma poi, poco dopo pranzo, si è rimesso il cappotto ed è andato via.

Avere un azionista di maggioranza come il Pd, con un leader come Matteo Renzi, con una «famiglia democratica» proprietaria del governo ma corrosa dalla liti interne, in guerra permanente da mesi sul destino dei democratici, fa di Paolo Gentiloni una sorta di amministratore delegato convinto che il proprio ruolo sia il più lontano possibile dai riflettori.

A Palazzo Chigi non è passato inosservato uno degli ultimi sondaggi sul gradimento di Gentiloni fra gli italiani, salito sino a sfiorare il 50%, come quello di Renzi dei tempi migliori. Se i grillini litigano, licenziano assessori, devono spiegare il proprio modello governativo e organizzativo ai magistrati, se la destra di Salvini grida contro Bruxelles, se nel Pd se le danno di santa ragione, Gentiloni si tira fuori dal chiasso mediatico e politico, governa in silenzio, attua la riforma della Pa lasciata in sospeso dal suo predecessore, licenzia il decreto sulle banche senza un fiato di maldipancia

parlamentare. «È meglio come capo del governo che come ministro degli Esteri», è uno dei refrain che circola fra addetti ai lavori, vertici di partecipate, grand commis dello Stato.

Lo stile pacato del ministro è figlio di una seconda convinzione: Gentiloni non farà campagna elettorale, quando sarà, e questo gli concede maggiore libertà. E anche le preoccupazioni possono essere tenute riservate: in caso di scissione sia alla Camera che al Senato i numeri della maggioranza si faranno più esigui, soprattutto a Palazzo Madama far passare un provvedimento potrebbe diventare un serio problema.

Gentiloni lo sa e sta già facendo i conti con i senatori e i deputati che potrebbero uscire dalla maggioranza, ma anche in questo caso non c'è nulla da esternare, i timori restano chiusi fra le mura di Palazzo Chigi. Così come un'irritazione, forse anche passeggera, sul controllo ferreo che Renzi esercita sull'attività di governo. Persino il pacato Gentiloni sembra abbia perso la pazienza, pochi giorni fa, all'ennesima telefonata dell'ex premier, nel corso dell'attuazione dei decreti sulla pubblica amministrazione. Un'eccezione alla regola.

Del resto non c'è spazio per aggiungere una voce al coro politico e mediatico in corso: i dossier sul tavolo del presidente del Consiglio non sono mai stati così tanti, dal Consiglio europeo straordinario a Roma, a marzo, all'organizzazione del G7 di Taormina, evento sul quale la macchina pubblica appare su alcuni fronti in forte ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

